



Università degli Studi del Sannio

Vittoria Ferrandino

Banche ed emigranti nel Molise

**Credito e rimesse ad Agnone
fra Ottocento e Novecento**

FrancoAngeli

Collana DASES

*Dipartimento di Analisi dei Sistemi
Economici e Sociali – 64*

Ambito economico generale – 24

Collana DASES

Dipartimento di Analisi dei sistemi economici e sociali dell'Università degli Studi del Sannio

La collana si propone di divulgare i risultati di studi e ricerche promosse nell'ambito delle finalità scientifiche del Dipartimento di Analisi dei sistemi economici e sociali, accogliendo monografie, opere collettive ed atti di convegni e seminari. La collana consente a studiosi, anche giovani, di contribuire al dibattito scientifico nelle discipline economico-sociali e a diffondere l'attività di ricerca condotta nell'Ateneo del Sannio.

Dal settembre 2010, la collana è articolata in quattro diversi ambiti:

Ambito economico generale – Coordinatori proff. Filippo Bencardino, Ennio De Simone, Riccardo Realfonzo.

Ambito economico aziendale – Coordinatori proff. Arturo Capasso, Giuseppe Marotta, Maria Rosaria Napolitano, Paolo Ricci.

Ambito matematico-statistico – Coordinatore prof. Massimo Squillante.

Ambito giuridico – Coordinatore prof. Rosario Santucci.

I coordinatori dei quattro ambiti costituiscono il Comitato scientifico della Collana, eventualmente integrato ove necessario.

Dalla stessa data si è introdotto un **processo di validazione** degli scritti che li sottopone a diversi giudizi interni ed esterni al Dipartimento.

Fasi interne (uguali e obbligatorie per tutti gli scritti)

Prima fase: validazione del Docente ordinario (in mancanza Docente associato) del settore scientifico al quale si riferisce la monografia.

Seconda fase: validazione dei coordinatori di ambito che costituiscono il suo Comitato scientifico (salvo eccezionali integrazioni).

Terza fase: valutazione del Comitato scientifico della collana (salvo eccezionali integrazioni).

Fasi esterne (diverse in relazione alle tipicità del volume)

Le modalità di referaggio potranno mutare in relazione a caratteristiche e contenuti della monografia, alla prassi seguita nell'ambito al quale gli scritti si scrivono, ecc. Il procedimento di validazione esterno degli scritti viene esplicitamente indicato nelle prime pagine del volume.

L'elenco dei libri in collana è nelle ultime pagine di questo volume.

Vittoria Ferrandino

Banche ed emigranti nel Molise

**Credito e rimesse ad Agnone
fra Ottocento e Novecento**

FrancoAngeli

Questa monografia è stata sottoposta a referaggio anonimo.

Copyright © 2011 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Vittoria Ferrandino

EMIGRANTS AND BANKING IN MOLISE

Credit and remittance in Agnone between the 19th and 20th centuries

The close links between the local banks, especially the cooperative ones, based on a large social scale, has always represented, with local communities, the key element to overcome «information asymmetries» and mutual distrust, so in a sense, they have adopted a venture capitalist role, despite the risk caused by investing in business ventures of uncertain and dangerous nature.

In view of the link between the inflow of remittance of the emigrants to the two banks of Molise (Banca Popolare Cooperativa di Agnone «La Sannitica» and Banca Operaia Cooperativa di Agnone) and the effects on the economy of the country of origin become particularly relevant in the reconstruction of the connection with society, schools, political system and international environments.

The search is mainly based on paperwork from the two banks, and also on information provided by vigilance and auditors. The business approach allowed to focus on the lines of the banking system, to identify the choices of directors, to observe the impact of the banks in the local socio-economic system and to make sure the correct credit policy was being followed, regardless of the type of affiliation.

An interesting reconstruction of the activities of two banks in Agnone has emerged, supported largely by remittances from the emigrants, but they were not able to overcome the serious crisis of the 30's due to their exposure with other companies closely associated with them.

Keywords: cooperative, emigration, economic development in southern Italy (Mezzogiorno)

Vittoria Ferrandino is associate professor of Economic History and Business History at the Faculty of Economic and Business Sciences at the Università degli Studi del Sannio. She is the author of several publications regarding economics and society of Southern Italy through modern and contemporary era. Amongst some of her main publications we would like to mention: *Una comunità molisana in età moderna. Economia, finanza e società ad Agnone* (1994), *Lo Strega e gli Alberti. Storia di un'industria dell'Italia meridionale* (1999), *L'economia sannita nel ventesimo secolo* (assieme a E. De Simone, 2003) and *Il Monte Pio dei Marinai di Torre del Greco. Tre secoli di attività al servizio dei "corallari"* (2008).

INDICE

Prefazione	9
1. Economia, emigrazione e banche ad Agnone tra fine '800 e inizi '900	15
1.1. L'economia molisana tra tentativi di crescita ed emigrazione	15
1.2. Le rimesse degli emigrati	22
1.3. La comunità agnonese a fine Ottocento	27
1.4. La costituzione della «Banca Operaia Cooperativa» e de «La Sannitica»	32
2. Gli investimenti bancari nell'economia agnonese. Il ruolo delle rimesse	47
2.1. Agnone e le sue banche all'alba del Novecento	47
2.2. Le iniziative a favore della comunità agnonese	52
2.3. Le banche alla vigilia della Grande guerra	63
2.4. Fra guerra e dopoguerra	69
2.5. Le banche all'avvento del fascismo	78
2.6. Banche e società negli anni Venti	87
3. Il blocco dell'emigrazione e la liquidazione delle banche	93
3.1. Credito ed emigrazione ad Agnone nella seconda metà degli anni Venti	93
3.2. Le due banche cooperative alla vigilia della Grande depressione	99
3.3. Le prime ispezioni della Banca d'Italia	103

3.4. La crisi economica e gli effetti sulla Sannitica	108
3.5. La Banca Operaia nel turbine della crisi	115
3.6. La liquidazione della Sannitica	124
3.7. La fine della Banca Operaia	131
4. Emigrazione e attività bancaria ad Agnone: nesso o casualità?	139
Appendice I – Banca Popolare Cooperativa di Agnone “La Sannitica”	149
1. Statuto	149
2. Cariche sociali e principali impiegati	159
3. Dati di bilancio	162
Appendice II – Banca Operaia Cooperativa di Agnone	173
1. Statuto	173
2. Cariche sociali e principali impiegati	186
3. Dati di bilancio	189
Fonti e bibliografia	197

PREFAZIONE

«I rivoli d'oro non basta penetrino in paese, perché ben possono scorrere via e disperdersi come acqua torrenziale che non riesca ad approfondire nella terra e fecondarla».

(Coletti F. (1912), *Dell'emigrazione italiana*, Hoepli, Milano, p. 254).

Nella storia del nostro Paese, le banche cosiddette «locali» hanno avuto una notevole importanza. Antonio Confalonieri ne sottolineava il ruolo, evidenziando «la capacità di contemperare una composizione delle risorse prevalentemente a breve con una politica di impiego che, fatto posto ad un considerevole nucleo di impiego in titoli a salvaguardia della liquidità aziendale, lasciava ampio margine ad operazioni anche formalmente a media e talvolta a lunga scadenza: mutui ipotecari a privati crediti all'agricoltura, prestiti ad enti locali, sostegno alle prime timide iniziative industriali su scala locale»¹. Se si considera che lo sviluppo economico italiano è stato caratterizzato dalla presenza delle piccole e medie imprese agricole e industriali, non si può non riconoscere il sostegno dato dalle piccole casse rurali, dalle piccole, medie e grandi banche popolari, dalle medie, grandi e grandissime casse di risparmio, che non hanno operato rintanate negli interstizi del sistema bancario ma hanno alimentato il sistema di produzione e di scambio quanto mai vitale, capace di adattarsi al nuovo e resistente alle congiunture avverse e alle crisi.

Come ha scritto Alberto Cova, «affrontare senza pregiudizi la storia delle banche locali e delle banche minori e costituire una solida base di studi d'impresa ben condotti dal punto di vista del metodo storico, come molti di quelli apparsi recentemente, vuol dire offrire

¹ Confalonieri A. (1976), *Prefazione*, in Motta L., *Credito popolare e sviluppo economico. L'esperienza di una banca locale lombarda fra il 1874 e il 1907*, Giuffrè Editore, Milano, pp. IX - X.

un ancoraggio sicuro al bisogno, ormai imprescindibile, di pervenire ad una qualche sintesi aggiornata della storia del sistema del credito in Italia nell'Ottocento e nel Novecento. Se poi si pensa che gli stessi teorici dello sviluppo avvertono l'esigenza di superare la dimensione economica per incorporare nel concetto di sviluppo gli aspetti sociali, culturali e civili della vita delle persone e delle comunità allora è evidente che le micro storie diventano essenziali»².

Se poi queste storie si intrecciano con un altro degli aspetti importanti dello sviluppo economico italiano, l'emigrazione di fine Ottocento e di inizio Novecento, e con le caratteristiche del territorio in cui la banca ha svolto la sua attività, diventa possibile ricostruire la politica del credito realmente praticata, indipendentemente, cioè, dalla tipologia di appartenenza, nonché la rete di rapporti intessuta con la società, le istituzioni, il sistema politico e gli ambienti internazionali.

Pagati i debiti e soddisfatti i bisogni della famiglia, l'emigrato preferiva sottrarre la parte rimanente dei propri guadagni a qualsiasi speculazione, depositandoli nelle banche locali o impiegandoli in acquisti di immobili e di titoli pubblici. Rari erano gli impieghi in esercizi artigianali e commerciali; inesistenti quelli in aziende industriali. Gli istituti preferiti erano le casse postali, le casse di risparmio e le banche popolari.

Notevoli furono le conseguenze che il risparmio degli immigrati produsse sulla pratica dell'usura nelle regioni meridionali. Il lavoratore della terra non si trovò più nella necessità di chiedere prestiti ad interessi che variavano dal 10-20 per cento a più del 100 per cento. In caso di bisogno, infatti, cominciò a trovare qualche contadino agiato disposto a concedergli piccoli prestiti al tasso del 3-4 per cento. In tal modo, nel primo decennio del secolo XX, l'usura perse il carattere di fenomeno generale e non venne più esercitata a scapito della classe agricola, ma cominciò ad essere praticata nei confronti dei professionisti, degli impiegati, dei piccoli proprietari non coltiva-

² Cova A. (2001), *Per una storia del credito in Italia: grandi banche nazionali ed istituti locali* in Bermond C., *Banche e sviluppo economico nel Piemonte meridionale in epoca contemporanea. Dallo Statuto Albertino alla caduta del fascismo, 1848-1943*, Centro Studi Piemontesi, Torino, p. 84.

tori, che « stretti fra le angustie della crisi, o per gelosia dell'antico prestigio, o per non trovare più credito presso le banche, ricorr[eva]no al mutuo privato»³.

Secondo Francesco Balletta, nel suo lavoro su Il Banco di Napoli e le rimesse degli emigrati (1914-1925), «se il Mezzogiorno non ricavò, dal fiume d'oro inviato o portato dagli emigrati, tali vantaggi da consentire una trasformazione incisiva della sua fisionomia economico-sociale, i benefici furono maggiori per l'economia delle regioni del Nord e per quella italiana nel suo complesso Gran parte del risparmio depositato nelle banche e nelle casse di risparmio del Mezzogiorno fu assorbita dai crediti e dai finanziamenti concessi alle industrie del Nord, così come i comuni e le province del settentrione usufruirono delle disponibilità della Cassa depositi e prestiti, dove affluiva, per mezzo delle casse postali, il risparmio degli immigrati»⁴.

In questo contesto, le vicende delle due banche popolari cooperative di Agnone, la Banca Operaia e La Sannitica, diventano particolarmente significative, in quanto, per la prima volta, in quegli anni di inizio secolo, nella modesta economia molisana si poteva registrare una notevole massa di risparmi. Si realizzava così il desiderio di ogni contadino di possedere un libretto postale o anche un deposito bancario, oltre a un lavoro grazie agli investimenti in attività imprenditoriali e in infrastrutture. Le rimesse che affluivano, i compaesani che tornavano e quelli che partivano, creavano insolite forme di circolazione monetaria, facendo intravedere a migliaia di famiglie, le quali fino ad allora erano vissute entro i limiti di uno stentato autoconsumo, l'insperata possibilità di uscire dalla condizione di mera sussistenza. Anche nei casi in cui l'emigrazione fu definitiva, con la costituzione di strutturate comunità oltreoceano, come accadde soprattutto nel caso dell'emigrazione molisana in America Latina, essa

³ Jarach C. (1909), *Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle province meridionali e nella Sicilia*, vol. II, tomo I, *Abruzzi e Molise*, Tipografia di Giovanni Bertero e C., Roma, p. 269.

⁴ Balletta F. (1987), *Il Banco di Napoli e le rimesse degli emigrati (1914-1925)*, Arte Tipografica, Napoli, p. 24. I benefici per l'economia italiana furono dovuti, oltre alla maggiore disponibilità di capitali, agli effetti favorevoli delle rimesse degli emigrati sulla bilancia dei pagamenti, sulla conversione della rendita e sui cambi con l'estero (*ibid.*).

non comportò sempre la cesura dei rapporti con il luogo di partenza. Assieme ai contadini, dalla cittadina altomolisana, partirono anche gli artigiani, attratti dalle prospettive di mercato legate ai consumi degli emigranti nelle comunità di arrivo, nonché diversi esponenti del ceto dei notabili, proprietari terrieri e professionisti, che rivestivano ruoli importanti già nella comunità di origine. Costruirono, in tal modo, «un intreccio di relazioni economiche, sociali, culturali, lanciato sopra l’oceano che, piuttosto che fuga disordinata e disperata dei più poveri e diseredati dalla fame e dal bisogno, fece apparire le imprese migratorie come il tentativo, organizzato e complesso nelle sue dinamiche economiche e sociali, di allargare l’ambito spaziale di relazione sociale della cittadina altomolisana fino oltre oceano, senza frantumarne il tessuto sociale con l’abbandono»⁵. Tra l’altro, la crescita economica di Agnone tra fine Ottocento e inizio Novecento ne costituiva una riprova.

L’approccio aziendale e la documentazione conservata nell’Archivio delle Biblioteche riunite comunale e «Labanca» di Agnone, integrata dalle rilevazioni degli organi di vigilanza e controllo, hanno consentito, in particolare, di capire le direzioni lungo le quali la gestione delle banche si è indirizzata, di individuare le scelte degli amministratori e degli azionisti, nonché l’impatto dell’attività della banca sul sistema socio-economico.

Sono particolarmente grata al professore Antonio Arduino, già direttore della suddetta Biblioteca e instancabile studioso dell’economia molisana, per l’affettuosa disponibilità dimostratami nel reperimento della documentazione archivistica, ma soprattutto per i preziosi consigli e suggerimenti.

Mi preme, inoltre, ringraziare la direzione e il personale dell’Archivio storico della Banca d’Italia a Roma, in particolare la dott.ssa Renata Martano, nonché dell’Archivio della filiale di Campobasso.

Questo lavoro è il frutto di un mio “antico” amore per il Molise, scaturito dalla pubblicazione di una monografia sulla comunità agno-

⁵ Massullo G. (2006), *Dalla periferia alla periferia*, in Massullo G., a cura di, *Storia del Molise in età contemporanea*, Donzelli editore, Roma, pp. 463-464.

nese in età moderna⁶, per cui non posso dimenticare le mie “illuminanti” chiacchierate con l’avvocato Pasquale Marinelli, nei locali della «Premiata Fonderia Pontificia di Campane» di Agnone, e con mons. Salvatore Moffa, fine conoscitore della società molisana, entrambi scomparsi da qualche anno ma vivi nei miei ricordi.

Desidero esprimere, infine, la mia gratitudine al prof. Ennio De Simone, che anche questa volta ha letto il manoscritto e ha voluto discutere con me alcune problematiche emerse durante la ricerca, così come un pensiero va sempre al suo maestro, il prof. Domenico Demarco, scomparso qualche anno fa, di cui risento ancora le parole di esortazione a cogliere sempre l’essenziale delle tematiche trattate, «senza farsi trascinare da inutili infiorettature!».

Dedico questo lavoro alla mia famiglia, per il continuo ed affettuoso sostegno, il cui fulcro, mia figlia Maria Laura, costituisce fonte di gioia e serenità.

v.f.

⁶ Ferrandino V. (1994), *Una comunità molisana in età moderna. Economia, finanza e società ad Agnone*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.

Sigle e abbreviazioni utilizzate nelle note

ABIC	Archivio della Banca d'Italia, Succursale di Campobasso
ASBI	Archivio Storico della Banca d'Italia, Roma
BRA	Biblioteche riunite comunale e B. Labanca di Agnone, Archivio
DGS	Direzione generale della statistica
MAIC	Ministero di agricoltura, industria e commercio
Banca Operaia	Banca Operaia Cooperativa di Agnone
La Sannitica	Banca Popolare Cooperativa di Agnone «La Sannitica»

1. ECONOMIA, EMIGRAZIONE E BANCHE AD AGNONE TRA FINE '800 E INIZI '900

1.1. L'economia molisana tra tentativi di crescita ed emigrazione

Da una relazione degli ispettori della Banca d'Italia, datata 30 dicembre 1909, relativa alla filiale di Campobasso, emerge la preoccupazione per un'attività bancaria caratterizzata da modeste cifre di affari, perché si segue «con un equilibrato spirito di moderazione il concetto del poco ma sicuro». Gli ispettori precisavano che il portafoglio offerto dalla regione molisana costituiva «carta in grandissima prevalenza agricola, non esente quindi da rinnovazioni, ma sufficientemente elastica». «Anche se non liquidabile a scadenza», tale portafoglio «non destava timori circa il buon esito finale»¹.

La distribuzione delle colture e della proprietà, come anche i contratti agrari e i rapporti di lavoro, furono esaminati dallo Jarach, relatore tecnico per gli Abruzzi e Molise² dell'Inchiesta parlamentare del 1909. Egli individuava una «zona di coltura promiscua intensiva», che comprendeva gran parte delle province di Teramo e di Chieti e la parte più fertile dell'Aquilano, dal Tronto al Sangro, dove prevalevano le colture erbacee (grano, granturco e foraggere leguminose) consociate per lo più con l'ulivo e la vite. Sul litorale teramano, prevaleva la coltura specializzata della vite; nella valle di Capestrano era anche rilevante la coltura del mandorlo, mentre nella valle del Pescara

¹ ASBI, Ispettorato generale, Pratt., n. 234, fasc. 1, *Ispezione alla Succursale di Campobasso. Affari, 30 dicembre 1909*, pp. 3-4.

² Il Molise era stato dapprima aggregato alla Campania, poi alla Puglia e quindi all'Abruzzo dal quale, solo nel 1963 si è staccato e si è costituito come regione autonoma con la sola provincia di Campobasso, alla quale nel 1970, si è aggiunta quella di Isernia (Fondi M. (1970), *Abruzzo e Molise*, Coll. *Le regioni d'Italia*, vol. XII, UTET, Torino, pp. 243 e 247).

era diffusa la gelsicoltura. Dal Sangro al torrente Saccione si estendeva la «zona bassa prevalentemente cerealicola», che comprendeva i circondari di Vasto nel Chietino e di Larino nel Molise, dove non mancavano, comunque, le colture della vite e dell'ulivo. Fatta eccezione per la pianura di Venafro, destinata per tre quarti a cereali e per un quarto ad oliveto specializzato, tutto il resto della regione costituiva la «zona piedimontana e montana», a prevalente pastorizia. I dissodamenti praticati dopo il 1860 avevano limitato notevolmente le superfici di bosco, prato e pascolo necessarie allo sviluppo della tradizionale industria armentizia, cui si era spesso sostituita, anche in alta montagna, una poco redditizia rotazione di grano e granturco³.

Tranne poche eccezioni, la proprietà fondiaria si presentava smiuzzata in piccoli fondi coltivati direttamente dalla famiglia contadina o dati in affitto dai «galantuomini», ossia dai medi e piccoli proprietari, ai contadini. Nel Molise, in particolare, si riscontrava una diversificazione tra il basso Larinese, dove dominava la grande proprietà conduttrice di fondi in economia e una vasta utilizzazione di macchinari, e il resto della provincia, dove prevaleva la piccola proprietà, che tendeva a diffondersi ulteriormente grazie agli acquisti degli emigrati⁴.

L'emigrazione dal Molise, iniziata qua e là anche prima del 1876⁵, fece registrare, da quella data in poi, un andamento progressivo e

³ Jarach C. (1909), *Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle province meridionali e nella Sicilia*, vol. II, tomo I, *Abruzzi e Molise*, cit., pp. 11-34. La pastorizia transumante, entrata in crisi nella seconda metà dell'Ottocento, a causa della messa a coltura del Tavoliere e del ribasso del prezzo della lana, attraversò, agli inizi del secolo, un nuovo periodo di prosperità grazie alle migliorate condizioni di mercato dei prodotti dell'allevamento del bestiame (*ibid.*).

⁴ *Ibid.*, pp. 198-200.

⁵ Le fonti statistiche ufficiali furono redatte sistematicamente a partire dal 1876. Per quanto riguarda gli anni precedenti, le fonti bibliografiche, comunali, parrocchiali e consolari non concordano sulla dimensione del fenomeno. Secondo il Masciotta, nel triennio 1871-1873 emigrarono circa 600 Molisani, mentre per il Carpi erano oltre 1.900 (Masciotta G. (1914), *Il Molise dalle origini ai nostri giorni*, vol. I, *La provincia di Molise*, Tipografia L. Pierro e figli, Napoli, p. 240; Carpi L. (1874), *Delle colonie e dell'emigrazione d'italiani all'estero sotto l'aspetto dell'industria, commercio, agricoltura e con trattazione d'importanti questioni sociali*, vol. IV, Tipografia Edizione Lombarda, Milano, pp. 18-20).

continuo di ascesa, passando da 4.397 emigrati nel periodo 1876-1880 a 53.773 nel 1881-1880 fino a 130.104 nel 1901-1910⁶.

Il prefetto di Campobasso, nel 1882, così sintetizzava le relazioni tra l'emigrazione e la situazione economica e sociale del Molise: «Se l'emigrazione continua e si accresce, la causa deve anzitutto attribuirsi alla mancanza del lavoro e alla insufficienza della mercede ... L'agricoltura in questa località non ha avuto, per inerzia dei proprietari e per inveterate consuetudini, un notevole miglioramento, e quindi il prodotto non si è accresciuto in ragione dell'aumento della popolazione. Non di rado i proprietari dei comuni rurali, contenti di dare all'operaio una mercede scarsissima non si trattengono dall'esercitare usure crudeli ... I risparmi anziché impiegarsi a migliorare l'agricoltura e ad accrescere la produzione di latte, si volgono a speculazioni ... Gli emarginati sono quasi tutti braccianti, contadini, fittavoli o coloni...»⁷. L'anno seguente, egli indicava come causa «la miseria seguita ai cattivi raccolti, il deprezzamento dei prodotti agricoli, in specie dei cereali, per la concorrenza estera, la mancanza di vie di comunicazione e di commercio e le imposte che [andava]no sempre più aggravandosi»⁸.

Nella seconda metà dell'Ottocento e fino alla grande guerra, lo sviluppo della navigazione a vapore e la politica di contenimento dei noli praticata dalle società di navigazione per il trasporto degli emigranti favorirono l'aumento degli espatri oltreoceano, perché per

⁶ Commissariato generale dell'emigrazione (1926), *Annuario statistico dell'emigrazione italiana dal 1876 al 1925 con notizie sull'emigrazione negli anni 1869-1875*, Edizione del Commissariato generale dell'emigrazione, Roma, p. 59; cfr. MAIC, Divisione della Statistica (1926), *Statistica dell'emigrazione all'estero. Anno 1876 (e anni successivi fino al 1925)*, Stabilimento poligrafico per l'amministrazione dello Stato, Roma. La prima ondata si ebbe intorno al 1880, quando il Molise, e più in generale l'Italia, fu interessato da una grave crisi agraria originata dal crollo dei prezzi delle derrate agricole e, in particolare, del grano, conseguente all'afflusso in Europa dei cereali e di altri prodotti dalle Americhe. Il prezzo del grano che, nel 1874, era di 37,55 lire al quintale, nel 1881 scese a 26,4. Ciò ebbe ripercussioni immediate sul livello del reddito e limitò ulteriormente la possibilità di sussistenza delle popolazioni della montagna molisana (Sori E. (1979), *L'emigrazione italiana dall'Unità alla seconda guerra mondiale*, Il Mulino, Bologna, p. 115; Barbagallo F. (1973), *Lavoro ed esodo nel Sud. 1861-1971*, Guida Editori, Napoli, p. 54).

⁷ MAIC, DGS (1883), *Statistica dell'emigrazione italiana nel 1882*, Tipografia Centenari, Roma, pp. 48-49.

⁸ Idem (1884), *Statistica dell'emigrazione italiana nel 1883*, Tipografia Camera dei Deputati, Roma, p. 98.

molti risultò meno oneroso raggiungere il continente americano anziché i paesi europei. Il flusso migratorio crebbe anche grazie all'attività degli agenti di viaggio i quali, diretti emissari di governi e di società di emigrazione e di navigazione nazionali ed estere, operavano nel Molise avvalendosi della collaborazione di numerosi sub-agenti che raggiungevano ogni angolo della regione per offrire i loro servizi a quanti avessero deciso di espatriare⁹. Sbrigavano le pratiche per il passaporto, davano consigli sulla compagnia di navigazione da scegliere, vendevano direttamente o indirettamente i biglietti e concedevano prestiti per l'espatrio. A Sant'Angelo in Grotte, per esempio, l'anticipazione consisteva nel fornire agli emigranti un biglietto di imbarco del prezzo di 145 lire, che veniva pagato nel luogo di arrivo con 308 lire. Gli emigranti di Vinchiaturò, invece, si obbligavano a restituire, nei primi mesi dall'arrivo in America, 150 lire per ogni 100 lire loro anticipate¹⁰.

L'emigrazione interessò dapprima i circondari di Isernia e di Campobasso, «a cagione del più precoce impoverimento produttivo del suolo e, ad un tempo, della più forte eccitabilità delle genti della montagna e, forse anche, del sopravvivere del secolare abito di trasmigrazione interna dei montanari, adusati al valico dei monti per scendere nella piana pugliese»¹¹. Più tardiva, ma non meno intensa, fu l'emigrazione nel circondario di Larino, zona prevalentemente pianeggian-

⁹ Sori E. (1979), *L'emigrazione italiana dall'Unità alla seconda guerra mondiale*, cit., pp. 293-297. A Riccia, in provincia di Campobasso, vi erano due agenti ed un incaricato di emigrazione; vi erano incaricati autorizzati a Campodipietra, a Campolieto, a Jelsi, a Monacilioni e ad Agnone (MAIC, DGS (1889), *Statistica della emigrazione italiana nell'anno 1888*, Tipografia Aldina, Roma, p. 166; Idem (1886), *Statistica dell'emigrazione italiana negli anni 1880 e 1885*, Tipografia Camera dei deputati, Roma, p. 164).

¹⁰ *Ibid.*

¹¹ Petrone I. (1910), *Il Sannio moderno (economia e psicologia del Molise)*, G.B. Paravia, Campobasso, pp. 30-31. La crisi non investì soltanto l'economia cerealicola ma anche quella zootecnica, in seguito alla politica doganale adottata dalla Francia nel 1881 a difesa dei suoi allevamenti. Ciò comportò la messa a coltura dei pascoli montani della regione e di quelli del vicino Tavoliere, con gravi ripercussioni per la pastorizia molisana che già versava in condizioni di assoluta arretratezza (Corbino E. (1933), *Annali dell'economia italiana*, vol. III, 1881-1890, Soc. An. Tipografia Leonardo da Vinci, Città di Castello, p. 108). La conseguente riduzione del numero di animali transumanti lasciò moltissimi pastori senza lavoro «costringendoli alla ricerca di nuove fonti di reddito o, quanto spesso, alla scelta della macchia e del banditismo» (Massullo G. (2006), *Dalla periferia alla periferia*, cit., p. 466).

te e collinare, in cui la colonizzazione più recente e la produttività maggiore del terreno aveva reso il disagio meno prematuro¹².

Intanto, a livello nazionale, si registrava la crescita della produzione agricola, dovuta non solo agli effetti positivi della ripresa dei prezzi, dopo la crisi agraria degli anni Ottanta¹³, ma anche al rinnovamento dei metodi culturali e delle attrezzature¹⁴, che ridusse l'impiego di manodopera o l'eccessiva polverizzazione della terra fra tanti piccoli coltivatori. Nel Molise, però, soltanto una piccola parte dei «galantuomini», in particolare nel Larinese, puntò all'aumento della produttività della terra, con una rotazione agraria più moderna e con l'introduzione di concimi chimici e di mezzi meccanici¹⁵. Gli altri, «i meno provveduti e gli sterrificati dal processo automatico dell'emigrazione» passarono «all'esercizio delle professioni liberali e degli uffici pubblici»¹⁶.

L'emigrazione aveva generato una rivoluzione pacifica e silenziosa nell'assetto dell'economia e nei rapporti fra le classi agricole molisane. Lo spopolamento delle campagne aveva rovesciato le condizioni preesistenti del mercato del lavoro, invertendo le posizioni di privilegio nella distribuzione del reddito agricolo¹⁷. La provincia di Campobasso, con una popolazione, nel 1881, di 365.434 abitanti¹⁸, nel periodo 1876-1899, faceva registrare 126.741 espatri su un totale regionale (Abruzzi e Molise) di 222.461¹⁹. Nel 1881, il numero di molisani che

¹² Petrone I. (1910), *Il Sannio moderno (economia e psicologia del Molise)*, cit., pp. 30-31.

¹³ Il prezzo del grano continuò a calare durante gli anni Ottanta e, sebbene nel 1887 fossero state adottate misure protezionistiche, nel 1894 raggiunse il suo minimo con 19,22 lire il quintale. Tuttavia, l'anno dopo, un ulteriore aumento dell'imposta di lire 7,50 il quintale, sortì l'effetto di invertire la flessione dei prezzi, anche se non furono mai più raggiunti quelli registrati nel 1874. Nel 1911, infatti, un quintale di grano duro costava poco meno di 28 lire (Simoncelli R. (1969), *Il Molise. Le condizioni geografiche di un'economia regionale*, pubblicazioni dell'Istituto di geografia economica dell'Università degli Studi di Roma, n. 6, p. 113).

¹⁴ Castronovo V. (1995), *Storia economica d'Italia. Dall'ottocento ai giorni nostri*, Giulio Einaudi editore, Torino, p. 115.

¹⁵ Massullo G. (2006), *Dalla periferia alla periferia*, cit., p. 471.

¹⁶ Petrone I. (1910), *Il Sannio moderno (economia e psicologia del Molise)*, cit., p. 39.

¹⁷ *Ibid.*, p. 32.

¹⁸ MAIC, DGS (1885), *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 31 dicembre 1881*, Tipografia Eredi Botta, Roma, p. 30.

¹⁹ Commissariato generale dell'emigrazione (1926), *Annuario statistico dell'emigrazione italiana dal 1876 al 1925*, cit., p. 59. Da un punto di vista quantitativo, l'emigrazione da Abruzzi e Molise si poneva al secondo posto dopo la Campania ma, in rapporto alla popolazione, la Basilicata faceva registrare un flusso più consistente. Dal 1876 al 1914, gli emi-